

QUALE RIFLESSIONE BIOETICA NELLA SOCIETÀ MODERNA?

di Francesco Manfredi e Michele Saviano,
25.XI.2013

La riflessione bioetica contemporanea si è configurata e va configurandosi all'interno di uno specifico orizzonte storico-culturale che, nelle parole del grande bioeticista americano Engelhardt, appare «caratterizzato da accentuato scetticismo, dalla confusione legata al tramonto di certe credenze e al persistere di altre, dal pluralismo delle visioni morali e dalla presenza di sfide che non possono essere disattese». A questo pluralismo delle visioni morali corrisponde un più ampio e articolato pluralismo delle *visioni del mondo*, delle *weltanschauung*, che conferisce all'attuale stadio della modernità un livello altissimo di complessità. Pluralismo e complessità hanno, in realtà, aperto le porte ai paradossi di una nuovissima fase della modernità caratterizzata da un ossimoro concreto che si definisce nello spazio reale che unisce globalizzazione e individualizzazione.



L'irrompere sullo scenario della storia di una modernità *altra* rispetto a quella descritta nei modelli analitici *tradizionali*, le coordinate che ne definiscono struttura e dinamiche, i meccanismi e le categorie che compongono lo scenario dell'attuale contesto sociale, diventano presupposti imprescindibili dell'analisi bioetica. Nel processo di disarticolazione delle tradizionali narrazioni

storiche e filosofiche si è chiarito il carattere polisemico dell'idea di modernità: in particolare si è chiarito il senso di un pluralismo che ha assunto una sua conformazione sociale specifica, cancellando per manifesta obsolescenza alcuni dei confini categoriali della modernità stessa e riscrivendo le trame della contemporaneità sulla base di un'inedita grammatica socio-antropologica. La *polisemia sociale* moderna è una dimensione ampia e tortuosa, senza contorni e priva di centri: le categorie che permettono di definirla amplificano il significato stesso di pluralità accentuandone la portata in termini dinamici, di movimento e dunque di incertezza.

La modernità nel suo stadio avanzato ha trovato una delle sue definizioni più efficaci nella metafora della «fluidità» utilizzata da Bauman, secondo il quale le strutture attraverso cui si configura la modernità «non mantengono di norma una forma propria. I fluidi, per così dire, non fissano lo spazio e non legano il tempo; (...) i fluidi non conservano mai a lungo la propria forma e sono sempre pronti (e inclini) a cambiarla». Fluidità e liquidità, come caratteri strutturali permanenti dell'universo moderno, impongono una riscrittura della geografia del paesaggio socio-culturale: la rielaborazione di ciò che possiamo definire *tradizione*, nella sua accezione più ampia di «diritti e obblighi consuetudinari», si carica di una rilevanza sostanziale. La transizione verso forma di modernità *liquida* si compie pienamente nel passaggio ad un'*instabilità radicale* dei riferimenti che, in tal senso, definisce la cifra stessa del moderno; Bauman afferma che «una società può essere definita *liquido-moderna* se la situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure»: in altre parole, la modernità liquida produce una società *destabilizzata* in cui gli individui incessantemente rincorrono il cambiamento in una dinamica di «nuovi inizi»

per cui modelli, riferimenti, visioni del mondo si susseguono senza sosta e senza meta. A poco vale l'appello ad una presunta *tradizione perduta*, dal momento che essa mostra tutti i suoi limiti nel tentativo di guidare l'azione giornaliera in un contesto che rifugge spiegazioni e narrazioni precostituite. La modernità a cui si riferiva la *teoria critica* della Scuola di Francoforte - non così distante cronologicamente e filosoficamente dalla nostra attualità - era caratterizzata da categorie solide, dalle strutture spazialmente definite e da modelli *pesanti* capaci di rappresentare riferimenti concreti e stabili per la vita individuale e collettiva; la società in quell'orizzonte aveva ancora le fattezze di un corpus unitario, seppur variabile e articolato. Il punto di svolta è rintracciabile nel crollo e nel declino dell'«illusione protomoderna» di un *telos* a cui avrebbe condotto il progresso e l'assenza di un *telos* apre la strada a quel processo di frantumazione che il pluralismo attuale declina nei termini di isolamento e *privatizzazione* delle dinamiche relazionali.

La modernità liquida è, quindi, l'orizzonte, criptico e palese, della globalizzazione, lo spazio della *rete*, dell'interconnessione planetaria, che ridefinisce i confini spazio-temporali. In tal modo il paradosso dialettico, tra globale ed individuale, si chiarisce nell'effetto che l'oltrepassamento dei confini territoriali e degli ordinamenti regolativi produce sulla sorte individuale, un destino che proietta l'individuo verso un progetto di cui nessuno conosce le finalità, se non l'individuo stesso nella percezione temporale del suo stesso progetto autoreferenziale. In questo complesso e polisemico orizzonte, a partire da questi mutamenti categoriali e secondo logiche globalmente ed individualmente ridefinite, l'individuo abita questa *modernità liquida* cercando di costruire progetti esistenziali capaci di tenerlo a galla nel flusso della vita.

La *vita allo stato liquido* non cancella la necessità strutturale di coesistere e di costruire sistemi di relazioni con altri individui secondo *regole* di coabitazione fondate su una *grammatica minima* dell'interazione. Il paesaggio sociale, descritto con chiarezza, nella metafora della fluidità moderna, contiene in sé aspetti specifici da cui il discorso bioetico - in qualsiasi direzione intenda muoversi e a qualunque interrogativo intenda rispondere - non può prescindere. L'incontro tra individui nella nuova società liquida rimane pur sempre un incontro e conserva le modalità di un processo di *inter-azione* i cui i protagonisti individuali non smettono di essere ciò che antropologicamente e socialmente sono nella tensione realizzativa dei propri progetti esistenziali. Una riflessione bioetica che punti a dirimere questioni riguardanti alcune delle dimensioni più problematiche e peculiari della vita umana, quali il nascere, il morire, la salute e la malattia, in contesti profondamente medicalizzati, è chiamata ad uno sforzo ermeneutico finalizzato alla comprensione complessiva delle diverse sfaccettature contestuali ed all'elaborazione di modelli, più o meno variabili e funzionali, capaci di articolarsi lungo gli assi direzionali dei nuovi assetti contestuali, evitando incaute forzature o impropri riadattamenti.

Il Dott. **Francesco Manfredi**, nato a Napoli il 16/2/77, ha conseguito la laurea in Filosofia, cattedra di Filosofia Morale, presso l'Università degli studi di Napoli Federico II. Nel 2012 ha conseguito il Dottorato di ricerca in Bioetica presso l'Università degli studi di Napoli Federico II.

Tra il 2003 e il 2006 ha conseguito il diploma di Perfezionamento in *Scienze storico-antropologiche delle religioni* presso l'Istituto "I. Mancini" di Urbino, l'abilitazione all'insegnamento di Storia e Filosofia per le scuole superiori presso la Scuola di Specializzazione (S.S.I.S.) dell'Università



Associazione Culturale *DiSciMuS*
Divulgazione Scientifica Multidisciplinare
per la Sostenibilità

www.discimus.it

“*Alma mater studiorum*” di Bologna e il diploma di Perfezionamento postlauream in Fondamenti operativi della didattica presso l’Università di Urbino.

Dal 2005 collabora con la cattedra di Filosofia morale del Dipartimento di Scienze umane dell’Università degli studi di Napoli Federico II e tiene lezioni come docente a contratto nei corsi di laurea di Scienze biotecnologiche.

Dal 2005 si occupa di questioni bioetiche con particolare attenzione al dibattito statunitense.

È inoltre vicepresidente e cofondatore dell’Associazione Culturale *DiSciMuS*, Divulgazione Scientifica Multidisciplinare per la Sostenibilità.

Il Dott. **Michele Saviano**, nato a Ottaviano (Na) il 12/01/70, ha conseguito la laurea in

Sociologia presso l’Università degli studi di Napoli Federico II. Nel 2010 ha conseguito il Dottorato di ricerca in Bioetica presso l’Università degli studi di Napoli Federico II.

Da diversi anni si occupa di questioni bioetiche con particolare attenzione al confronto tra bioetica e confessioni religiose.

Dal 2005 collabora con la cattedra di Filosofia morale del Dipartimento di Scienze umane dell’Università degli studi di Napoli Federico II e tiene lezioni come docente a contratto nei corsi di laurea di Scienze biotecnologiche. È inoltre socio onorario dell’Associazione Culturale *DiSciMuS*, Divulgazione Scientifica Multidisciplinare per la Sostenibilità.



Associazione Culturale *DiSciMuS*
Divulgazione Scientifica Multidisciplinare
per la Sostenibilità

www.discimus.it